Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1721

Pastor Fido.

J.o S. Angiolo.

P.a Fr. Guarini

M.a Carlo Pietragrua

di pag.e 70

Marco Corniani

Co: degli Algarotti:

ALE
RAMM.
IANI
OTTI
BRAIDENSE

N. 553.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4414
MILANO

2697

860.

IL
PASTOR
FIDO

TRAGICOMMEDIA
Paſtorale

DEL CAVALIER GUARINI

Compendiata al Tempo, ed al Modo
di Cantarſi

NEL TEATRO AS. ANGELO
Nel Carnovale dell' Anno 1721.

IN PADOA, MDCCXXI.
Appreſſo Gio: Battiſta Conzatti.
Con Licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Sacrificavano gli Arcadi a Diana loro Dea ciascun' anno una giovane del paese; così gran tempo avanti per cessar pericoli assai più gravi dall' Oracolo consigliati: il quale indi a non molto ricercato del fine di tanto male, aveva loro in questa guisa risposto:

Non avrà prima fin quel che v'offende,
Che duo Semi del Ciel congiunga Amore,
E di Donna infedel l' antico errore
L'alta pietà d'un PASTOR FIDO *ammende.*

Mosso da questo vaticinio Montano Sacerdote della medesima Dea: siccome quegli, che l'origine sua ad Ercole riferiva, procurò che fusse a Silvio unico suo figliuolo, siccome solennemente fu, in

matrimonio promessa Amarilli nobilissima Ninfa, e Figlia altresì unica di Titiro discendente da Pane: le quali Nozze tuttochè instantemente i Padri loro sollecitassero, non si recavano però al fine desiderato; con ciò fosse cosa che il giovinetto, il quale niuna maggior vaghezza aveva, che della Caccia, da i pensieri amorosi lontanissimo si vivesse. Era in tanto della promessa Amarilli fieramente acceso un Pastore nominato Mirtillo, figliuolo, siccome egli credeva, di Carino Pastore, nato in Arcadia, ma che di lungo tempo nel paese d'Elide dimorava: ed ella amava altresì lui, ma non ardiva di discoprirglielo per timor della legge, che con pena di morte la femminile infedeltà severamente puniva; la qual cosa prestando a Corisca molto comoda occasione di nuocere alla Donzella, odiata da lei per amor di Mirtillo, di cui essa capricciosamente s'era invaghita, sperando per la morte della rivale di vin-

vincer più agevolmente la costantissima fede di quel Pastore, in guisa adopra con sue menzogne, ed inganni, che i miseri Amanti incautamente, e con intenzione da quella che vien loro imputata, molto diversa, si conducono dentro ad una spelonca, dove accusati da un Satiro, ambedue son presi, ed Amarilli non potendo giustificare la sua innocenza, alla morte vien condennata, la quale ancora che Mirtillo non dubiti lei troppo bene aver meritata; ed egli per la legge, che la sola Donna gastiga, sappia di poterne andar assoluto, delibera nondimeno di morir per lei: siccome di poter fare dalla medesima legge gli è concedúto. Sendo egli dunque da Montano, a cui per esser Sacerdote questa cura s'apparteneva, condotto alla morte; sopraggiunto in questo Carino, che veniva di lui cercando, e vedutolo in atto agli occhi suoi non meno miserabile,

che improvviso , ſiccome quegli , che niente meno l'amava , che ſe figliuolo per natura ſtato gli foſse , mentre ſi sforza per camparlo da morte, di provare con ſue ragioni, ch'egli ſia foreſtiero, e perciò incapace a poter eſſer Vittima per altrui , viene non accorgendoſene egli ſteſſo , a ſcoprire , che il ſuo Mirtillo è figliuolo del Sacerdote Montano . Il quale ſuo vero Padre rammaricandoſi di dover eſſer miniſtro della legge nel ſangue proprio ; da Tirenio Cieco Indovino vien fatto chiaro colla interpretazione dell'Oracolo ſteſſo , non ſolo repugnare alla volontà degl' Iddij , che quella Vittima ſi conſacri : ma eſſere eziandìo delle miſerie d'Arcadia quel fin venuto , che fu loro dalla Divina Voce predetto , colla quale mentre il ſucceſſo vanno accordando , conchiudono , che Amarilli d'altrui non poſsa , nè debba eſsere Spoſa , che di Mirtillo . Per cagione de' quali avvenimenti rav-

ravvedutaſi al fin Coriſca ; dopo aver trovato dagli Amanti Spoſi perdono , tutta racconſolata , ancorchè ſazia del mondo , ſi diſpone di cangiar vita.

La Muſica è del Sig. Carlo Pietragrua Maeſtro di Cappella del Sereniſſimo Elettor Palatino .

PERSONE.

MIRTILLO. Amante d' Amarilli.
Il Sig. Girolamo Albertini, Virtuoso di S.A.S. il Sig. Principe Carlo Langravio d' Assel Cassel.

AMARILLI. Figliuola di Titiro.
La Signora Antonia Margherita Marighi, Virtuosa della Serenissima Gran Principessa Vedova di Toscana, Governatrice di Siena.

MONTANO. Sacerdote, Padre di Silvio, e di Mirtillo.
Il Sig. Antonio Barbieri, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio d' Hassia Darmestat.

SILVIO. Figliuolo di Montano.
La Signora Chiara Orlandi, Virtuosa di S.A.S. il Sig. Duca di Massa di Carrara.

DORINDA. Innamorata di Silvio.
La Signora Anna Maria Strada, Virtuosa di Camera di S.E. Il Sig. Conte Colloredo, Governator di Milano.

ERGASTO. Compagno di Mirtillo.
La Signora Antonia Laurenti, detta Coralli, Virtuosa di Camera di S.Maestà il Re di Polonia, &c.

(LINCO. Compagno di Silvio.
CARINO. Padre Putativo di Mirtillo.)
Il Sig. Antonio Denzio Veneziano.

(TITIRO. Padre d' Amarilli.
TIRENIO. Cieco Indovino.)
Il Sig. N. N.

CORISCA. Innamorata di Mirtillo.
La Signora Rosa Ungarelli, Virtuosa di S.A.S. il Sig. Principe Filippo Langravio Darmestat, &c.

SATIRO. Amante di Corisca.
Il Sig. Antonio Ristorini, Virtuoso di S. A. S. il Sig. Principe Filippo Langravio Darmestat, &c.

La Scena è in Arcadia.

Scene mutabili, d' invenzione, e pittura de' Signori Giuſeppe, e Domenico Fratelli Valeriani di Roma.

Villetta alle Rive del Fiume Alfeo, con vedute di Valli, e Colline. Alba del giorno.

Boſchetto di Mirti.

Piano circondato da Piante: da uno de' lati, Rigagnolo attraverſato da Ponticello di legno: dall' altro, Antro di Monte ſaſſoſo.

Strada di verdura, la quale mette capo alla ſalita deretana del Tempio.

Tempio di Diana ſopra Poggetto, donde diſcendeſi a delizioſa Pianura, con veduta laterale d' Abituri Villerecci. Sole, che tramonta.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villetta alle Rive del Fiume Alfeo, con veduta di Valli, e Colline.

Alba del Giorno.

Silvio, Linco,

Coro di Cacciatori, con Veltri, Moloſſi, Archi, Reti, ed altri Stromenti di Caccie.

Sil. *SE fu mai ne l' Arcadia*
Paſtor di Cintia, e de' ſuoi ſtudj amico,
Cui ſtimolaſſe il generoſo petto
Cura, o gloria di ſelve,
Oggi il moſtri, e me ſegua,
Là dove in picciol giro
Ma largo campo al valor noſtro è chiuſo
Quel terribil Cinghiale,
Sì noto abitator de l' Erimanto,
Strage de le campagne,
E terror de i biſolchi. Ite voi dunque,
E non ſol precorrete,

Ma

Ma provocate ancora
Col rauco ſuon la ſonnacchioſa Aurora.
Noi, Linco, andiamo a venerar gli Dei.

Lin. *Una Ninfa sì bella, e sì gentile,*
A te ſolo da gli uomini, e dal Cielo
Deſtinata ſi ſerba;
Ed oggi tu ſenza ſoſpiri, e pianti
(O troppo indegnamente
Garzone avventuroſo!) averla puoi
Ne le tue braccia, e tu la fuggi, Silvio?
E tu la ſprezzi? e non dirò, che 'l core
Abbi di fera, anzi di ferro il petto?

Sil. *Se 'l non aver amore è crudeltate,*
Crudeltate è virtute.

Lin. *Laſcia laſcia le ſelve,*
Folle Garzon, laſcia le fere, ed ama.

Sil. *Linco, dì pur ſe ſai,*
Mille Ninfe darei per una fera,
Che da Melampo mio cacciata foſſe.

Lin. *Poichè laſciar non vuoi le ſelve, almeno*
Segui le ſelve, e non laſciar amore.
Un' amor sì legittimo, e sì degno,
Com' è quel d'Amarilli; che ſe fuggi
Dorinda, i' te ne ſcuſo, anzi pur lodo;
Ch' a te vago d'onore aver non lice
Di furtivo desìo l'animo caldo,
Per non far torto a la tua cara Spoſa.

Sil. *Che dì tu, Linco? ancor non è mia Spoſa.*

Lin.

Lin. *Da lei dunque la fede*
Non riceveſti tu ſolennemente?
Guarda, Garzon ſuperbo,
Non irritar gli Dei.

Sil. *Altro penſiero appunto*
I ſommi Dei non hanno.
Linco, nè queſto amor, nè quel mi piace.
Cacciator, non Amante, al mondo nacqui:
Tu, che ſeguiſti Amor, torna al riposo.

Lin. *Tu derivi dal Cielo,*
Crudo Garzon? nè di celeſte ſeme
Ti cred' io, nè d'umano.
E ſe pur ſe' d'umano, i' giurerei,
Che tu fuſſi più toſto
Col velen di Tiſifone, e d'Aletto,
Che col piacer di Venere concetto.

Coro.

Per tua man, Fanciul glorioſo,
Valoroſo
In prato, in ſelva,
Cada ſpenta
D'Erimanto
Fiera tanto
La fatal orrenda Belva.

SCE-

SCENA II.

Silvio.

ITe voi, che chiudeste
L'orribil fera, a dar l'uſato ſegno
De la futura caccia, ite ſvegliando
Gli occhi col corno, e con la voce i cori.
Ite pur; l'ombroſe ſelve
Circondate;
Sormontate
Valli opache,
Aprichi colli,
E s'intani il fier Cinghial.
Altri allenti il freno ai cani,
Altri al varco
Tenda l'arco,
Ed impiaghi
L'ampio ventre
Con l'acuto alato ſtral.
Ite pur &c.

SCE-

SCENA III.

Mirtillo, Ergaſto.

Mirt. *CRuda Amarilli, che col nome ancora,*
D'amar (ahi laſſo!) amaramente inſegni:
Poichè col dir t'offendo,
I' mi morrò tacendo.
Erg. *Già non dovevi tu sì lungamente*
Celarmi la cagion de la tua fiamma.
Mirt. *Offeſi me per non offender lei,*
Corteſe Ergaſto; e ſarei muto ancora;
Ma la neceſſità m'ha fatto ardito.
Odo una voce mormorar d'intorno,
Che per l'orecchie mi ferisce il core
De le vicine nozze d'Amarilli;
Ma chi ne parla ogni altra coſa tace.
Ma poi ch'era ne' fati, ch'i' deveſſi
Amar la morte, e non la vita mia,
Vorrei morir almen, sì che la morte
Da lei che n'è cagion, gradita foſſe.
Vorrei prima che paſſi a far beato
De le ſue nozze altrui, ch'ella m'udiſſe
Almen ſola una volta. Or ſe tu m'ami,
Ed hai di me pietate, in ciò t'adopra.
Erg. *Miſera lei ſe riſapeſſe il Padre,*
Ch'ella a preghi furtivi aveſſe mai

In-

Inchinate l' orecchie , o pur ne foſſe
Al Sacerdote ſuocero accuſata.
Per queſto forſe ella ti fugge , e forſe
T' ama , ancorchè no 'l moſtri.

Mirt. *O , ſe ciò foſſe vero , o , s' io 'l credeſſi ,*
Care mie pene , e fortunati affanni!
Ma (ſe ti guardi il Ciel) corteſe Ergaſto ,
Non mi tacer qual è il Paſtor tra noi
Felice tanto , e de le ſtelle amico.

Erg. *Non conoſci tu Silvio unico Figlio*
Di Montan Sacerdote di Diana ,
Sì famoſo Paſtore oggi , e sì ricco?
Quel Garzon sì leggiadro ? quegli è deſſo.

Mirt. *Fortunato Fanciul , che 'l tuo deſtino*
Trovi maturo in così acerba etate!
Nè te l'invidio nò , ma piango il mio.

Erg. *E veramente invidiar nol dei ;*
Che degno è di pietà , più che d' invidia.

Mirt. *E perchè di pietà?* Erg. *Perchè non l'ama.*

Mirt. *Ed è vivo ? ed ha core ? e non è cieco ?*
Ma perchè dar sì prezioſa gioja
A chi non la conoſce? a chi la ſprezza?

Erg. *Perchè promette a queſte Nozze il Cielo*
La ſalute d'Arcadia . Non ſai dunque ,
Che qui ſi paga ogni anno a la gran Dea
De l' innocente ſangue d'una Ninfa
Tributo miſerabile , e mortale?

Mirt. *Come tant' ira un cor celeſte accoglie?*

Erg.

Erg. *A queſta dunque sì tremenda , e grave*
Noſtra calamità ſpera il buon Padre
Di trovar fin con le bramate Nozze.
Però che dopo alquanto tempo eſſendo
Ricercato l' Oracolo , qual fine
Preſcritto aveſſe a' noſtri danni il Cielo ,
Ciò ne prediſſe in cotai voci appunto :
« Non avrà prima fin quel che v' offende ,
« Che duo ſemi del Ciel congiunga Amore ;
« E di Donna infedel l' antico errore
« L'alta pietà d'un Pastor Fido *ammende.*
Or ne l' Arcadia tutta altri rampolli
Di Celeſti radici oggi non ſono ,
Che Silvio , ed Amarillide ; che l' una
Vien dal ſeme di Pan , l' altro d' Alcide.

Mirt. *O ſfortunato , e miſero Mirtillo!*
Non baſtava Amor ſolo ,
Se non s' armava a le mie pene il Fato?

Erg. *Mirtillo , il crudo Amore*
Si paſce ben , ma non ſi ſazia mai
Di lagrime , e dolore.
Andiamo ; i' ti prometto
Di porre ogni mio ingegno ,
Perchè la bella Ninfa oggi t' aſcolti.
Tu datti pace intanto.
Nò non ſon , come a te pare ,
Queſti tuoi ſoſpiri ardenti
Dolci aurette

Di ristoro a l' arso cor.
Son bensì torbidi venti,
Che spirando a i petti amanti
Nembi, e pianti,
Crescon vampe al chiuso ardor.
Nò non son &c.

SCENA IV.

Mirtillo.

NAcqui solo a le fiamme, e 'l mio desìo
D' arder mi feo, non di gioirne degno.
Piagge, e Monti,
Valli, e Selve
Ridiranno
Il bel nome,
Ch' insegnogli
Echeggiando
Il mio martir;
Piangeranno
Per me i Fonti
Susurrando;
Ed i Venti
Mormorando
Spiegheranno
Miei lamenti:
Ma tacendo

Ter-

Terra, e Cielo,
Parli in fine
De 'l mio duolo
Il mio morir.
Piagge, &c.

SCENA V.

Corisca.

IO, che tant' anni in cittadina schiera
Di vezzosi, leggiadri, e degni Amanti
Fui sempre insuperabile; schernendo
Tante speranze lor, tanti desiri;
Or da rustico Amor, da vile Amante,
Da rozzo Pastorel son presa, e vinta.
O più d' ogni altra misera Corisca!
Che sarebbe di te, se sprovveduta
Ti trovassi or d' Amante? che faresti
Per mitigar quest' amorosa rabbia?
Impari a le mie spese oggi ogni Donna
A far conserva, e cumulo d' Amanti.
S' altro ben non avessi, altro trastullo
Che l' amor di Mirtillo, non sarei
Ben fornita di vago? amo d' averne
Gran copia, e li trattegno, ed bonne sempre
Un per mano, un per occhio; ma di tutti
Il migliore, e 'l più comodo nel seno,

 E quan-

È quanto posso più , nel cor nessuno.
Ma , non so come , a questa volta (ahi lassa!)
V'è pur giunto Mirtillo , e mi tormenta ;
Sì che a forza sospiro , e quel ch'è peggio ,
Di me sospiro , e non inganno altrui ;
E le membra al riposo , e gli occhi al sonno
Furando anch'io , so desiar l'Aurora
Felicissimo tempo degli Amanti
Poco tranquilli ; ed ecco io vo per queste
Ombrose selve anch'io cercando l'orme
De l'odiato mio dolce desìo.
Ma che farai , Corisca?
Cor schernito , che farai?
Pregherai ? oh questo nò ;
Se 'l volessi , Odio no'l vuol :
Fuggirai ? oimè no'l so ;
Lo dovrei , ma 'l niega Amor.
Pria lusinghe tenterò ,
Spiegherò il caldo amore ,
Nè l'Amante scoprirò :
Se non giovi , odio , inganno
Senta in cambio , ira , e furor :
Cor schernito &c.

SCE-

SCENA VI.

Titiro, Montano.

Tit. *SE pur piacesse al Cielo ,*
Che Amarillide mia fosse Consorte
Un dì di Silvio tuo , più tosto Amante
Lui fatto avria , che Cacciator di fere.
Mont. *Non vedi tu , com'è fanciullo ancora?*
Ben sentirà col tempo anch'egli Amore.
Tit. *E 'l può sentir di fera , e non di Ninfa?*
Mont. *Per man del Fato è questo nodo ordito:*
Più ti vo dir , che questa notte in sogno
Veduto ho cosa , onde l'antica speme
Più che mai nel mio cor si rinnovella.
Tit. *Sono i sogni al fin sogni ; e che vedesti?*
Mont. *Io credo ben , ch'abbi memoria (e quale*
Sì stupido è tra noi , ch'oggi non l'abbia?)
Di quella notte lagrimosa , quando
Il tumido Ladon ruppe le sponde.
In quella stessa notte
(O dolente memoria!) il cor perdei ;
Anzi quel che del core
M'era più caro assai ,
Bambin tenero in fasce.
Rapillo il fier torrente
Prima che noi potessimo sepolti
Nel terror , ne le tenebre , e nel sonno ,

Provar di dargli alcun ſoccorſo a tempo.

Tit. *E puoi ben dir, che di duo Figli, l'uno*
Generaſti a le ſelve, e l'altro a l'onde.

Mont. *Forſe nel vivo il Ciel pietoſo ancora*
Riſtorerà la perdita del morto.
Sperar ben ſi dee ſempre.
Per queſto i' men' venia diritto al Tempio
Quando tu m' incontraſti,
Per quivi far col Sacrificio alto,
De la mia Viſion l'augurio certo.

Tit. *In ſomma quel che s'abbia il Ciel diſpoſto*
De' noſtri Figli è troppo incerto a noi;
Ma certo è ben, che 'l tuo ſen' fugge, e contra
La legge di Natura Amor non ſente,
E che la mia fin qui l'obbligo ſolo
Ha de la data fè, non la mercede.
Nè ſo già dir, ſe ſenta Amor; ſo bene
Ch' a molti il fa ſentire;
Nè poſſibil mi par, ch' ella no'l provi,
Se 'l fa provar altrui.

Mont. *Titiro, fa buon core,*
Non t' avvilir ne le temenze umane.
Andiam, Titiro, andiamo
Unitamente al Tempio; e ſacreremo
Tu il capro a Pane, ed io
Ad Ercole il torello.

Tit. *Coteſto ſogno tuo qual ſia, Montano,*
Piaccia a l'alta bontà de' ſommi Dei,

Che fortunato ſia quanto tu ſperi.

Mont. *Tu che reggi e gli Aſtri, e'l Fato,*
Deh rimira il dubbio ſtato
D'una Ninfa diſamata,
De l'Arcadia ſciagurata
Ed accorda il rio tenor.
Tempra omai col divin zelo,
Di due cori fiamma, e gelo;
Fa ch' a noi pietà non toglia
D'altrui cor la cieca voglia:
Chi dee amare non diſami;
Chi ſuggir, non ſenta Amor.
Tu che &c.

SCENA VII.

Satiro.

COme il gelo a le piante, a i fior l'arſura,
La grandine a le ſpiche, a i ſemi il verme,
Le reti a i cervi, ed a gli augelli il viſco,
Così nemico a l'uom fu ſempre Amore.
O femminil perfidia; a te ſi rechi
Quanto ha di crudo, e di malvagio, Amore.
Nè già ſon l'opre tue, gradir con fede
La fede di chi t'ama:
Ma tinger d'oro un' inſenſata chioma,
Ed' una parte in mille nodi attorta
Infraſcarne la fronte, indi con l'altra

Teſſuta in rete, e 'n quelle fraſche involta
Prender il cor di mille incauti amanti.
Pinger le guancie, ed occultar le mende
Di natura, e del tempo.
Ma queſto è nulla, ancor che tanto; a l'opre
Sono i coſtumi ſomiglianti, e i vezzi.
Qual coſa hai tu, che non ſia tutta finta?
Ma non vedrà, nè proverà Coriſca
Me, più, tenero amante, anzi più toſto
Fier nemico: ella ſuole
Fra queſte ſelve capitar ſovente:
Ed io vo pur, come ſagace veltro,
Fiutandola per tutto;
Ben le farò veder, che tal or' anco,
Chi fu cieco, apre gli occhi, e che gran tempo
De le perfidie ſue non ſi dà vanto
Femmina ingannatrice, e ſenza fede.
In coſtei tutto è menzogna.
Apra il labro; egli è mendace:
Muova gli occhi; è finto il guardo:
Son mentiti i ſuoi ſoſpiri,
Son mentiti i vezzi, i pianti.
Non è ver quel che ſi vede:
E' bugia ciò che ſi crede:
Ella inganna, o penſi, o parli,
Vada, rieda, miri, aſcolti,
Gema, pianga, rida, o canti.
In coſtei &c.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Boſchetto di Mirti.

Dorinda, Lupino, poi Silvio,

Coro di Cacciatori.

Dor. *O Del mio Silvio ſpietato,*
Bel Melampo,
Dolce cura, piacer grato,
Qual tu ſei, anch' io sì cara
Foſſi al mio Signor crudel!
Melampo avventuroſo! or ſe benigna
Stella forſe d' Amore a me t' invia,
Perchè l' orme di lui mi ſcorga; andiamo
Dove Amor me, te ſol Natura inchina.

Coro.

Tò Melampo, tò tò tò.

Dor. *Ma non ſent' io tra queſte ſelve un corno*
Sonar vicino? è voce
Del belliſſimo Silvio, che 'l ſuo cane
Chiama tra queſte ſelve.

Co-

Coro.

Tò Melampo, tò tò tò.
Ho la Selva, il Monte, e'l Piano
Scorso in vano.
Tò Melampo, tò tò tò.

Dor. *Senz' alcun fallo è desso.*
O felice Dorinda!
Lupin, con questo cane
Va ti nascondi in quella fratta; intendi?
Sil. *Dove misero me, dove debb' io*
Volger più 'l piede a seguitarti, o caro,
O mio fido Melampo?
Ma ecco Ninfa, che di lui novella
Mi darà forse; oh come male inciampo!
Questa è colei, che mi dà sempre noja.
Pur soffrir mi bisogna. oh bella Ninfa,
Dimmi: vedesti il mio fedel Melampo,
Che testè dietro ad una damma sciolsi?
Dor. *Io bella, Silvio? io bella?*
Perchè così mi chiami,
Crudel, se bella agli occhi tuoi non sono?
Sil. *Ninfa, qui venni a ricercar Melampo,*
Non a perder il tempo; addìo. Dor. *Deh Silvio*
Crudel, non mi fuggire;
Or il cane, e la damma è in poter mio.
Sil. *In tuo poter?* Dor. *in mio poter; ti duole*
D' esser tenuto a chi ti adora, ingrato?

Sil.

Sil. *Cara Dorinda mia, daglimi tosto.*
Che fai? che pensi? ancor mi tieni a bada?
Dor. *Non così tosto avrai quel che tu brami,*
Che poi mi fuggirai, perfido Silvio.
Sil. *Nò certo, bella Ninfa.*
Dor. *Me'l prometti tu, Silvio?* Sil. *I' tel prometto.*
Dor. *E me l'attenderai?* Sil. *Si ti dich' io.*
Non mi dar più tormento. Dor. *Esci, Lupino.*
Lupino ancor non odi? ecco 'l tuo cane,
Silvio, che più di te cortese in queste ....
Sil. *Oh come son contento!* Dor. *in queste braccia,*
Che tanto sprezzi tu, venne a posarsi ....
Sil. *O dolcissimo mio fido Melampo ....*
Dor. *Cari avendo i miei baci, e i miei sospiri.*
Sil. *Baciar ti voglio mille volte, e mille.*
Ti se' fatto alcun mal forse correndo?
Dor. *Avventuroso can, perchè non posso*
Cangiar teco mia sorte?
Sil. *Tu non hai alcun male; al rimanente:*
Dov' è la damma, che promessa m' hai?
Dor. *Quella damma son io,*
Crudelissimo Silvio;
Che senza esser attesa
Son da te vinta, e presa:
Viva, se tu m' accogli;
Morta, se mi ti togli.
Sil. *E questa è quella damma*
Che testè mi dicevi?

Dor.

Dor. *Queſta, è non altra. oimè, perchè ti turbi?*
Non t' è più caro aver Ninfa, che Fera?
Sil. *Nè t' bo cara, nè t' amo, anzi t' ho in odio,*
Brutta, vile, bugiarda, ed importuna.
D' un' Amor, Ninfa ſcorteſe,
Tu mi vai ſempre parlando,
Che non ſo qual ei ſi ſia;
Vuoi che t' ami, e non ſo amarti;
Tu mi dì, che ſon crudele,
E m' è ignota la crudeltà;
Se ſei ſtolta, o non t' intendo,
Ninfa addìo, non ſo che farti.
D' un' Amor &c.

S C E N A II.

Dorinda.

E' Queſto il guiderdon, Silvio crudele,
E' queſta la mercè che tu mi dai,
Garzon ingrato? abbi Melampo in dono,
E me con lui, che tutto,
Pur ch' a me torni, i' ti rimetto; e ſolo
De' tuoi begli occhi il Sol non mi ſi nieghi.
Fuggi pur; che al prato, al boſco
Vo ſeguirti, al piano, al colle.
Se ſarai dal corſo ſtanco,
Poſerai ſu queſto fianco;

E col

E col crin la bella fronte
Da i ſudori tergerò.
Recherò l' arco, e la preda;
E ſe fera non avrai
Da ferir, me ferirai:
Così in un, ſegno, e faretra
Del tuo ſtral, mio arcier, ſarò.
Fuggi pur &c.

S C E N A III.

Coriſca.

O Come favoriſce i miei diſegni
Fortuna! oggi vedraſſi
Quel che ſa far Coriſca; ma sì ſciocca
Non ſon, che la rival non creda amante.
Fanciulletta
Semplicetta,
Che ſpuntò fuor de la buccia
Teneruccia,
Vagheggiata,
Ribaciata,
Che non ſenta 'l pizzicor
De l' amor? Madonna nò.
A qualch' altro il faccia credere;
Ma Coriſca arguta, e deſtra,
Ne l' amar ſcaltra maeſtra,

En

En ch' el creda ? oibò , oibò .
Fanciulletta &c.
Ma vedi 'l mio deſtin come m' aita!
Ecco appunto Amarilli . Io vo far viſta
Di non vederla , e ritirarmi alquanto .

SCENA IV.

Amarilli , Coriſca .

Am. *O Beate care Selve ,*
O ſolinghi , e muti orrori ,
O di pace amici alberghi ,
Io vi torno a riveder .
Felice Paſtorella
In dolce povertate!
Paſce le verdi erbette
La greggia a lei commeſſa ; ed ella paſce
De' ſuoi begli occhi il Paſtorello Amante .
Non qual le deſtinaro
O gli uomini , o le ſtelle ,
Ma qual le diede Amore .
O vera vita , che non ſa che ſia
Morire innanzi morte ;
Poteſs' io pur cangiar teco mia ſorte .
Ma vedi là Coriſca . Cor. *Chi mi chiama ?*
O più degli occhi miei , più de la vita
A me cara , Amarilli , e dove vai

Co-

Così ſoletta ? Am. *In neſſun altro loco ,*
Se non dove mi trovi .
Cor. *Ma tu non ami più la tua Coriſca .*
Am. *E perchè ciò ?* Cor. *Come perche ? tu 'l chiedi ?*
Oggi tu Spoſa .... Am. *Io Spoſa ?* Cor. *Si tu Spoſa ;*
Ed a me no 'l paleſi ? Am. *E come poſſo*
Paleſar quel che non è noto ? Cor. *Ancora*
Tu t' infingi , e me 'l nieghi ? Am. *Ancor mi beffi ?*
Cor. *Anzi te 'l giuro . E certo*
Non ne ſai nulla tu ? Am. *So che promeſſa*
Già fui , ma non ſo già , che sì vicine
Sien le mie Nozze . E tu da chi 'l ſapeſti ?
Cor. *Da mio Fratello Ormino ; eſſo l' ha inteſo*
Dice da molti , e non ſi parla d' altro .
Par che tu te ne turbi .
Viver lieta dovreſti . a che ſoſpiri ?
Laſcia pur ſoſpirar a quel meſchino .
Am. *Qual meſchino ?* Cor. *Mirtillo , che trovoſſi*
Preſente a ciò che 'l mio Fratel mi diſſe .
E poco men , che di dolor no 'l vidi
Morire ; e certo ei ſi moriva , s' io
Non l' aveſſi ſoccorſo , promettendo
Di ſturbar queſte Nozze ; e ben che queſto
Diceſſi ſol per ſuo conforto , io pure
Sarei donna per farlo . Am. *E ti darebbe*
L' animo di ſturbarle ? Cor. *E di che ſorte .*
Am. *E come ciò fareſti ?* Cor. *Agevolmente ,*
Pur che tu ti diſponga , e ci conſenta .

Am.

Am. *Se ciò ſperaſſi , e la tua fè mi deſſe*
Di non l' appaleſar , ti ſcovrirei
Un penſier , che nel cor gran tempo aſcondo.
Cor. *Io paleſarti mai? aprali prima*
La terra , e per miracolo m' inghiotta.
Am. *Sappi , Coriſca mia , chè quand' io penſo ,*
Ch' io debbo ad un Fanciullo eſſer ſoggetta ,
Che m' ha in odio , e mi fugge ,
Mal contenta ne vivo , e diſperata .
Che ſe per opra tua , ma però ſempre
Salva la fede mia , ſalva la vita ,
E la religione , e l' oneſtate ,
Troncar di queſto a me sì grave nodo
Si poteſſer le fila ; oggi ſareſti
Tu ben la mia ſalute , e la mia vita .
Cor. *Ne le più ſagge man , ne le più fide*
Tu non potevi capitar : ma quando
Sarai per opra mia già liberata
D' un cattivo Marito , non vorrai
D' un buon' Amante provvederti? Am. *A queſto*
Penſeremo a bell' agio . Cor. *Veramente*
Non puoi mancare al tuo fedel Mirtillo ;
E tu ſai pur s' oggi è Paſtor di lui ,
Nè per valor , nè per ſincera fede ,
Nè per beltà , de l' amor tuo più degno .
E tu 'l laſci morire? (ah troppo cruda!)
Senza che dir ti poſſa almeno , io moro?
Aſcoltalo una volta . Am. *Oh quanto meglio*
Fa-

Farebbe a darſi pace , e la radice
Sveller di quel desìo ch' è ſenza ſpeme .
Cor. *Dagli queſto conforto anzi che moja .*
Am. *E di me che ſarebbe , ſe mai queſto*
Si riſapeſſe? Cor. *Oh quanto hai poco core!*
Am. *E poco ſia , pur ch' a bontà mi vaglia .*
Cor. *Amarilli , ſe lecito ti fai*
Di mancarmi tu in queſto , anch' io ben poſſo
Giuſtamente mancarti : addìo . Am. *Coriſca ,*
Non ti partir , aſcolta . Cor. *Una parola*
Sola non udirei , ſe non prometti .
Am. *Ti prometto d' udirlo , ma con queſto ,*
Che ad altro non mi aſtringa. Cor. *altro non chiede .*
Am. *E tu gli facci a credere , che nulla*
Saputo i' n' abbia . Cor. *Moſtrerò , che tutto*
Abbia portato il caſo . Am. *E ch' indi poſſa*
Partirmi a mio piacer ; nè mi contraſti .
Cor. *Quando ti piacerà , pur che l' aſcolti .*
Ora tu m' odi quello
Ch' io vo penſando ; ch' oggi ſul meriggio
Qui ſola fra queſt' ombre , e ſenz' alcuna
De le tue Ninfe , tu te n' vengbi , dove
Mi troverò per queſt' effetto anch' io .
Meco ſaran Nerine , Aglauro , Eliſa ,
E Fillide , e Licori , tutte mie .
Facendo tu , come ſovente ſuoli ,
Il gioco de la Cieca , agevolmente
Mirtillo crederà , che non per lui ,

Ma per diporto tuo ci ſii venuta.
Am. *Queſto mi piace aſſai; ma non vorrei,*
Che quelle Ninfe foſſero preſenti
A le parole di Mirtillo; ſai?
Cor. *T'intendo: e ben m'avviſi; e fia mia cura.*
Vattene pur, e ti ricorda in tanto
D'amar la tua fidiſſima Coriſca.
Am. *Se poſto ho il cor ne le ſue mani, a lei*
Starà di farſi amar quanto le piace.
Ombroſi Mirtetti,
Giocondi ricetti
D'amor innocente;
Tra voi dolcemente
Gentil Paſtorella
Col dolce Uſignuolo
Cantando ſe n'va.
Soſpira cantando,
S'aggira danzando,
Si ſpecchia ne l'onda,
S'adorna di fronda,
E pianger non ſa.
Ombroſi &c.

SCE-

SCENA V.

Coriſca.

SE ridur ci ſi laſcia, a tal partito
La ſtringerò ben io con queſto gioco,
Che non l'avrà da gioco. Ed io non ſolo
Da le parole ſue, voglia, o non voglia,
Potrò ſpi[illegible], ma penetrar ancora
Fin ne l[illegible]erne viſcere il ſuo core.
Come qu[illegible]abbia in mano, e già padrona
Sia del[illegible]reto ſuo, farò di lei
Ciò che[illegible]orrò ſenza fatica alcuna.

SCENA VI.

Coriſca, Satiro.

Cor. *OImè ſon morta.* Sat. *Ed io ſon vivo.* Co. *Tor-(na*
Torna, Amarilli mia, che preſa ſono.
Sat. *Amarilli non t'ode: a queſta volta*
Ti converrà ſtar ſalda. Cor. *Abimè le chiome.*
Sat. *Queſto non è il mantello, è 'l crin, ſorella.*
Cor. *A me, Satiro?* Sat. *A te. non ſe' tu quella*
Maeſtra di menzogne, che mentito
M'ha in tanti modi, e dileggiato ſempre,
Ingannatrice, e peſſima Coriſca?

Cor. *Coriſca ſon ben io, ma non già quella;*
Satiro mio gentil, ch' a gli occhi tuoi
Un tempo fu sì cara. Sat. *Or ſon gentile*
Si, ſcelerata? ma gentil non fui
Quando per Coridon tu mi laſciaſti.
Cor. *Te per altrui?* Sat. *Or odi maraviglia,*
E coſa nova a l' animo ſincero.
Ma quando a la caverna, al boſco, al fonte
Facendomi veggbiar le fredde notti,
M' bai ſchernito, e beffato; allor ti parvi
Gentile ab, ſcelerata? Or pagherai,
(Credimi) or pagherai di tutto 'l fio.
Cor. *Deb Satiro gentil, non far più ſtrazio*
Di chi t' adora. Oimè, non ſe' già fera,
Non bai già 'l cor di marmo, o di macigno.
Eccomi a' piedi tuoi. Se mai t' offeſi,
Idolo del mio cor, perdon ti chieggio
Per queſte nerborute, e ſouraumane
Tue ginocchia, ch' abbraccio, a cui m' inchino;
Per quello amor che mi portaſti un tempo;
Per quella ſoaviſſima dolcezza
Che trar ſolevi già da gli occhi miei,
Che tue ſtelle chiamavi, or ſon due fonti;
Per queſte amare lagrime ti prego
Abbi pietà di me, laſciami omai.
Sat. *La perfida m' ha moſſo, e s' io credeſſi*
Solo a l' affetto, a fè che ſarei vinto.
Ma in ſomma io non ti credo. tu ſe' troppo
Mal-

Malvagia; e inganni più chi più ſi fida.
Cor. *Villano indiſcreto,*
Tra l'Uomo, e la Capra
Bruttiſſima Beſtia,
Difetto nefando.
Sat. *Con queſte mie mani*
Coteſta canina
Tua lingua importuna
Ti voglio ſtrappar.
Cor. *Putente Carogna.*
Sat. *A me, ſcelerata?*
Cor. *Caprone, ſi a te.*
Sat. *Ribalda ſfacciata!*
Cor. *E' vero, ſe credi,*
Che quel tuo bel ceffo,
Tua ſuccida barba,
Bavoſa caverna,
Orecchie caprine
Non voglia più amar.
Sat. *Tra queſte mie mani*
Tu vil femminuccia,
Mi ſcorni, e dileggi,
Sparuta beffana,
Tu ridi, beffeggi,
Ed oſi oltraggiar?
Cor. *Tira* - Sat. *vieni* - Cor. *tira* - Sat. *vieni.*
Cor. *Fiaccati il collo. addìo,*

SCENA VII.

Satiro.

Oimè il capo, oimè il fianco, oimè la ſchiena.
O che fiera caduta! a pena i' poſſo
Movermi, e rilevarmene. E' pur vero
Ch' ella ſe n' fugga, e qui rimanga il teſchio?
O maraviglia inuſitata! o Ninfe,
O Paſtori, accorrete, e rimirate
Il magico ſtupor di chi ſe n' fugge,
E vive ſenza capo. O come è lieve!
Quanto ha poco cervello! E come il ſangue
Fu r non ne ſpiccia? ma che miro? o ſciocco,
O mentecatto! ſenza capo lei?
Senza capo ſe' tu. chi vide mai
Uom di te più ſchernito? or mira s' ella
Ha ſaputo fuggir, quando tu meglio
La penſavi tener. Perfida Maga,
Non ti baſtava aver mentito il core,
E 'l volto, e le parole, e 'l riſo, e 'l guardo,
S' anco 'l crin non mentivi?
Poeti inſenſati,
Tacete, arroſſite;
E' queſto quel d' oro
Filato teſoro,
Puriſſimo elettro,

Che col rauco plettro,
Del bel Zazzerino
Ah ah Parigino,
Sì ſpeſſo cantate?
Ormai ricantate
Cangiando ſoggetto,
Che un' arte è coteſta
Di Maga funeſta,
Che ſpoglia i ſepolcri,
E i crini furando
Da i fracidi teſchj,
Gl' inteſſe al ſuo capo:
Così gli confonde,
Che il furto naſconde;
E quel che abborrite,
Voi ſciocchi ammirate.
Poeti &c.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piano circondato da Piante: da uno de' lati, Rigagnolo attraversato da Ponticello di legno: dall'altro, Antro di Monte sassoso.

Mirtillo.

BEn tu riedi, Primavera,
D'erbe, e fiori
Bella madre, e nuovi amori;
Ma non riede il mio gior.
Or qui mandommi Ergasto, ove mi disse,
Ch'esser doveano insieme
Corisca, e la bellissima Amarilli,
Per far il gioco de la Cieca; e pure
Qui non veggio altra Cieca,
Che la mia cieca voglia.

SCE-

SCENA II.

Mirtillo, Amarilli, Corisca,

Coro di Ninfe.

Am. *ECco la Cieca.* Mirt. *Eccola appunto; ahi vista!*
Am. *Or che si tarda?* Mirt. *Ahi voce, che m'hai*
E sanato in un punto! (*punto,*
Am. *Ove siete? che fate? e tu Lisetta,*
Che sì bramavi il gioco de la Cieca,
Che badi? e tu Corisca, ove se' ita?
Mirt. *Or sì, che si può dire,*
Ch'Amor' è cieco, ed ha bendati gli occhi.
Am. *Ascoltatemi voi,*
Che 'l sentier mi scorgete, e quinci, e quindi
Mi tenete per man; come fien giunte
L'altre nostre Compagne,
Guidatemi lontan da queste piante,
Ov'è maggior il vano, e quivi sola
Lasciandomi ne 'l mezzo,
Ite con l'altre in schiera, e tutte insieme
Fatemi cerchio, e s'incominci il gioco.
Mirt. *Ma che sarà di me?*
Am. *Al fin siete venute. E che, pensate*
Di non far altro che bendarmi gli occhi?
Pazzerelle che siete. Or cominciamo.

Co-

Coro.

Or tu perfido Cieco,
Mi chiami a ſcherzar teco;
Ed ecco vengo, e ſcherzo,
O luſinghier fallace.

Mirt. *In buona fè, Licori,*
Ch' i' mi penſai d' averti preſa, e trovo
D' aver preſa una pianta.

Am. *Sento ben, che tu ridi.*

Coro.

E fuggo, e riedo, e sferzo,
E corro, e ti percoto;
E tu t' aggiri a voto,
E ſempre in van m' attendi.

Mirt. *E pur anco non ceſſa*
D' accennarmi Coriſca, e sì ſdegnoſa,
Che ſembra minacciar; vorrebbe forſe,
Che mi miſchiaſſi anch' io tra quelle Ninfe?

Am. *O foſti ſvelta, maladetta pianta,*
Che pur anco ti prendo.
Forſe ch' i' non credei
D' averti franca a queſta volta, Eliſa?

Coro.

Ti pungo ad or ad ora,
Nè tu mi prendi ancora;
O cie-

O cieco, e folle Amore,
Perch' ho libero il core.

Am. *Dunque giocar debb' io*
Tutt'oggi con le piante?

Coro.

Biſogna pur, che mal mio grado i' parli,
Ed eſca da la buca.
Prendila, dapochiſſimo; che badi?
Ch' ella ti corra in braccio?
O laſciati almen prendere. Su dammi
Coteſto dardo, e valle incontra, ſciocco.

Mirt. *O come mal s' accorda*
L' animo col desìo!

Am. *A fè t' ho colta, Aglauro:*
Tu vuoi fuggir. t' abbraccierò sì ſtretta.
Tu non parli; ſe' deſſa, o non ſe' deſſa?

Coro.

Qui ripongo il ſuo dardo, e nel ceſpuglio
Torno per oſſervar ciò che ne ſegue.

Am. *Or ti conoſco ſi, tu ſe' Coriſca:*
Ma ſe tu mi legaſti, anco mi ſciogli.
Par che la man ti tremi: ſe' sì ſtanca?
Ma laſcia fare a me, che da me ſteſſa
Mi leverò d' impaccio.
Son pur ecco sbendata. Oimè, che veggio?
Laſciami, traditor. Oimè, ſon morta.

Mirt.

Mirt. *Sta cheta, Anima mia.* Am. *Lasciami dico,*
Lasciami. Così dunque
Si fa forza a le Ninfe? Aglauro, Elisa,
Ah perfide, ove siete?
Lasciami, traditore. Mirt. *Ecco ti lascio.*
Am. *Quest' è un' inganno di Corisca. Or togli*
Quel che n' hai guadagnato.
Mirt. *Dove fuggi, crudele?*
Mira almen la mia morte. Ecco mi passo
Con questo dardo il petto. Am. *abimè, che fai?*
Mirt. *Quel che forse ti pesa,*
Ch' altri faccia per te, Ninfa crudele.
Deh, se non per pietate,
Almen per tuo diletto ascolta, cruda,
Di chi si vuol morir gli ultimi accenti.
Am. *Per levar te d' errore, e me d' impaccio,*
Son contenta d' udirti,
Ma vè con queste leggi:
Dì poco, e tosto parti, e più non torna.
Mirt. *In troppo picciol fascio,*
Crudelissima Ninfa,
Stringer tu mi comandi
Un' immenso desìo.
Ma perchè mi comandi,
Ch' io dica poco, (ah cruda!)
Poco dirò, s' io dirò sol, ch' io moro;
Ma poi ch' io sarò morto, Anima cruda,
Avrai tu almen pietà de le mie pene?

Deh

Deh bella, e cara, e sì soave un tempo
Cagion del viver mio, mentre a Dio piacque,
Volgi una volta, volgi
Quelle stelle amorose;
E quel soave sguardo
Che mi scorse ad amare,
Mi scorga anco a morire.
Ma tu più che mai dura,
Favilla di pietà non senti ancora?
Am. *Tu mi chiami crudele? or quando mai*
Ti fu cruda Amarilli?
Ama l' onestà mia, s' amante sei;
Ama la mia salute, ama la vita.
Troppo lunge sè' tu da quel che brami.
Il proibisce il Ciel, la terra il guarda,
E 'l vendica la morte.
Mirt. *Necessità d' amor legge non ave.*
Am. *Così dunque il tuo mal non ha rimedio?*
Mirt. *Non ha rimedio alcun, se non la morte.*
Am. *La morte? or tu m' ascolta, e fa, che legge*
Ti sian queste parole.
Sappi, che la tua morte
Non men de la mia fama,
Che de la vita tua morte sarebbe.
Vanne, e vivi, se m' ami.
Mirt. *O sentenza crudele!*
Come viver poss' io
Senza la vita? o come

Dar

Dar fin ſenza la morte al mio tormento?
Am. *Orsù, Mirtillo, è tempo,*
Che tù te n' vada; e troppo lungamente
Hai dimorato ancora.
Partiti, e ti conſola. Ogni ferita
Ha ſeco il ſuo dolore;
Ne ſe' tu ſolo a lagrimar d' amore.
Orsù partiti omai.
Mirt. *Dolente partita!*
Partir da la vita,
E ancor non morire;
E a morte languire
D' un vivo penar!
Partendo già ſento
L' eſtremo tormento,
Ma il morto mio core
S' avviva al dolore,
E ha ſenſi in amar.
Dolente &c.

SCENA III.

Amarilli.

O Mirtillo, Mirtillo, anima mia,
Se vedeſſi qui dentro,
Come ſta il cor di queſta,
Che chiami crudeliſſima, Amarilli;

So ben, che tu di lei
Quella pietà che da lei chiedi, avreſti.
Perdona a queſta, ſolo
Ne i detti, e nel ſembiante
Rigida tua Nemica, ma nel core
Pietoſiſſima Amante.
E ſe pur hai desìo di vendicarti,
Deh qual vendetta aver puoi tu maggiore
Del tuo proprio dolore?
Se pur ſei, amato amore,
Come il ſei, del cor il core;
Quando piangi, oimè, e ſoſpiri,
Son quei fiati i miei reſpiri,
Sangue mio ſon quegli umori.
Del mio ſpirto ſon le pene
Che tu ſoffri, o caro bene;
E i tormenti che ne ſenti,
Sono miei, non tuoi dolori.
Se pur &c.

SCENA IV.

Coriſca, Amarilli.

Cor. *Non t' aſconder già più, ſorella mia.*
Ho troppo ben inteſo. Or non m' apposi?
Non ti diſs' io, ch' amavi? or ne ſon certa.
Non t' arroſſir; che queſto è mal comune.

Am.

Am. *Io ſon vinta, Coriſca, e te 'l confeſſo.*
Cor. *Or che negar no 'l puoi, tu me 'l confeſſi.*
O cruda al tuo Mirtillo,
E più cruda a te ſteſſa!
Am. *Non ſarei più crudele,*
Se in lui nudriſſi amor ſenza ſperanza?
Cor. *Perchè ſenza ſperanza?*
Am. *Non ſai tu, che promeſſa a Silvio ſono?*
Non ſai tu, che la legge
Condanna a morte ogni donzella ch' aggia
Violata la fede?
Cor. *Per quelle che ſon ſagge*
Non è fatta la legge.
Non ho veduto mai la più oſtinata
Femmina di coſtei.
Credi tu forſe, che 'l tuo Silvio ſia
Tanto di fede amico,
Quanto tu d' oneſtate?
Am. *Tu mi farai ben ridere: di fede*
Amico Silvio? e come?
S' è nemico d' Amore?
Cor. *Silvio d' Amor nemico? o ſemplicetta,*
Tu no 'l conoſci; e' ſa far, e tacere.
Ama dunque il tuo Silvio,
Ma non già te, ſorella.
Am. *E qual è queſta Dea,*
(Ch' eſſer certo non può donna mortale)
Che l' ha d' amore acceſo?

Cor.

Cor. *Nè Dea, nè anco Ninfa.* Am. *O che mi narri?*
Cor. *Conoſci tu la mia Liſetta?* Am. *quale?*
Liſetta tua, la pecoraja? Cor. *quella.*
Am. *Dì tu vero, Coriſca?* Cor. *queſta è deſſa:*
Queſta è l' anima ſua.
Am. *Or vedi, ſe lo ſchifo*
S' è d' un leggiadro amor ben provveduto.
Cor. *Or m' aſcolta, ſorella:*
Liſetta mia così da me avvertita
Ha col Fanciullo Amante, e poco cauto
D' eſſer in quello ſpeco oggi con lei
Ordine dato; ond' egli è 'l più contento
Garzon che viva, e ſol n' attende l' ora!
Quivi vo che tu 'l colga. i' ſarò teco
Per teſtimon del tutto. Am. *O quanto bene*
Hai penſato, Coriſca! or che ci reſta?
Cor. *Or tu gli Amanti prevvenendo, quivi*
Fa che t' aſcondi, e 'l venir loro attendi.
E ſecondo 'l coſtume eſequirai
Contra Silvio la legge, e poi n' andremo
Ambedue con Liſetta al Sacerdote:
E così il marital nodo ſciorrai.
Am. *Dinanzi al Padre ſuo?* Cor. *Che importa queſto?*
Penſi tu, che Montano il ſuo privato
Comodo debba al pubblico anteporre?
Ed al ſacro il profano? Am. *Or dunque gli occhi*
Chiudendo, o fedeliſſima mia ſcorta,
A te regger mi laſcio.

 Cor.

Cor. *Ma non tardar: entra, ben mio.* Am. *Vo prima*
Girmene al Tempio a venerar gli Dei.
Dea d' Amore,
Se 'l bel core
Mai del Figlio
Accese il foco;
Deh del mio,
Che già n' avvampa,
Dal tuo Ciel prendi pietà.
Scendi meco
Fosco speco,
E là scorgi
Sposo infido,
Per riscatto a mia lealtà.
Dea &c.

SCENA V.

Corisca.

OR, s' io non erro, a buon cammin son volta.
Mi turba sol questa tardanza. pure
Potrebbe anco giovarmi. Or mi bisogna
Tesser novello inganno. A Coridone
Amante mio creder farò, che seco
Trovar mi voglia, e nel medesim' Antro
Dopo Amarilli il manderò, là dove
Farò venir per più segreta strada

Di

Di Diana i Ministri a prender lei.
Sarà senz' alcun dubbio condennata.
Spenta la mia rivale, alcun contrasto
Non avrò più per ispugnar Mirtillo,
Che per lei m' è crudele. Eccolo appunto.
O come a tempo! i' vo tentarlo alquanto,
Mentre Amarilli mi dà tempo. Amore,
Vien ne la lingua mia tutto, e nel volto.

SCENA VI.

Mirtillo, Corisca.

Mirt. *UDite, lagrimosi*
Spirti d' Averno, udite
Nova sorte di pena, e di tormento.
Mi comanda, ch' i' viva,
Perchè la vita mia
Di mille morti il dì ricetto sia.
Cor. *M' infingerò di non l' aver veduto.*
Sento una voce querula, e dolente
Sonar d' intorno, e non so dir di cui.
Oh, se' tu il mio Mirtillo?
Mirt. *Così fuss' io nud' ombra, e poca polve.*
Cor. *E ben, come ti senti*
Da poi che lungamente ragionasti
Con l' amata tua Donna?
Mirt. *Come affetato infermo,*

 Che

Che bramò lungamente
Il vietato licor, se mai vi giugne
Meschin, beve la morte,
E spegne anzi la vita, che la sete.
Cor. *O qual compassione*
T'ho io, Mirtillo, di cotesta tua
Misera frenesìa!
Dimmi, amasti tu mai
Altra Donna che questa?
Mirt. *Primo amor del cor mio*
Fu la bella Amarilli;
E la bella Amarilli
Sarà l'ultimo ancora.
Cor. *O veramente cieco, ed infelice,*
O stupido Mirtillo!
A chi serbi tu fede?
Credi tu, che Amarilli
Ti sia cruda per zelo
O di religione, o d'onestate?
Folle se' ben, se 'l credi.
Vedi tu là quell'Antro?
Quello è fido custode
De la fè, de l'onor de la tua Donna:
Quivi di te si ride:
Quivi, per dirti in somma,
Molto sovente suole
La tua fida Amarilli
A rozzo Pastorel recarsi in braccio.

Or

Or va, piagni, e sospira, or serva fede;
Tu n'hai cotal mercede.
Mirt. *Oimè, Corisca, dunque*
Il ver mi narri, e pur convien ch'il creda?
E l'hai veduto tu, Corisca? ahi lasso!
Cor. *Non pur l'ho vedut'io,*
Ma tu ancor il potrai
Per te stesso vedere; ed oggi appunto,
Ch'oggi l'ordine è dato.
Mirt. *Sì tosto ho da morir?* Cor. *Vedila appunto.*
La vedi tu, Mirtillo?
E non ti par, che mova
Furtivo il piè, com'ha furtivo il core?
Or qui l'attendi, e ne vedrai l'effetto.
Ci rivedrem da poi.
Mirt. *Già ch'io son sì vicino*
A chiarirmi del vero,
Sospenderò con la credenza mia
E la vita, e la morte.

SCENA VII.

Amarilli.

ALe preghiere mie pure, e devote
M'è paruto sentir moversi dentro
Un'animoso spirito celeste,
E rincorarmi, e quasi dir, che temi?

Va

Va ſicura, Amarilli. E così voglio
Sicuramente andar, che 'l Ciel mi guida.
Ma che tardi, Amarilli?
Qui non è chi ti vegga, o chi t' aſcolti:
Entra ſicuramente.
O Mirtillo, Mirtillo,
Se di trovarmi qui ſognar poteſſi!

SCENA VIII.

Mirtillo.

AH pur troppo ſon deſto, e troppo miro!
O crudele Amarilli!
Dunque non ti baſtava
Di dar a queſto miſero la morte,
S' anco non lo ſcbernivi?
Mori, morto Mirtillo.
Hai finita la vita,
Finiſci anco il tormento.
M' appiatterò qui dentro
Nel medeſmo ceſpuglio.
O Coriſca, Coriſca,
Or ſi m' bai detto il vero, or ſi ti credo:
Orme care, così indarno
Dal mio piè ſeguite un giorno;
A mio ſcorno
Il ſentier qui mi moſtrate:

Oi-

Oimè, queſto è il caro albergo,
Cui ſcorgete i paſſi erranti
Miei tremanti?
Pur vi ſieguo, orme adorate.
Orme &c.

SCENA IX.

Satiro.

COſtui crede a Coriſca? e ſegue l' orme
Di lei ne la ſpelonca d' Ericina?
Stupido è ben chi non intende il reſto.
Da le parole di coſtui ſi ſcorge,
Ch' egli non crede in vano, e le veſtigia
Ch' ha veduto di lei, ſon chiari indizj
Ch' ella è già ne lo ſpeco. Or fa un bel colpo:
Chiudi il foro de l' Antro con quel grave,
E ſopraſtante ſaſſo, acciò che quinci
Sia lor negata di fuggir l' uſcita.
Poi vanne al Sacerdote; e ſuoi Miniſtri
Per la ſtrada del Colle a pochi nota
Conduci, e falla prendere, e ſecondo
La legge, e ſuoi misfatti al fin morire.
E ſo ben io, ch' a Coridon già diede
La fede maritale, il qual ſi tace
Perchè teme di me, che minacciato
L' bo molte volte. Oggi farò ben io,

 Ch'

Ch' egli di due vendicherà l' oltraggio.
Non vo perder più tempo. un ſodo tronco
Schianterò da queſt' Elce; appunto queſto:
Ancor non poſſo
Svellerlo, nè per urto anco piegarlo.
Forſe il Mondo è qui dentro? o pur mi manca
Il ſolito vigor? Stelle perverſe,
Che machinate? il moverò mal grado.
Pan Licèo,
Pan Tegèo,
Che ogn' or puoi ciò che vuoi,
Che ſol ſei tutti li Dei;
Se di cor baldo, e protervo
Foſti un giorno amante, e ſervo,
Ne la perfida Coriſca,
Di mia fronte co i ſudori
Vendica omai i tuoi ſcherniti amori.
A miei prieghi,
Pan Tegèo,
Pan Licèo,
Già ſi pieghi,
(Ahimè laſſo!)
Il grave ſaſſo:
Così in virtù del tuo gran Nume il movo;
Così in virtù del tuo gran Nume ei cade.
Oh, già chiuſa ne la tana
E' la Volpe malandrina!
Oh, appicciarle voglio il foco,

On-

Onde l' oſſa le ſien ſtrutte.
Foco, foco: in queſta foſſa,
Ah, ridendo arder vedrei,
Fra ululati, e triſti omei,
Le malvagie Donne tutte!
Oh già &c.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Coriſca.

TAnto in condur la ſemplicetta al varco
Ebbi pur dianzi il cor fiſo, e la mente,
Che di penſar non mi ſovvenne mai
De la mia cara chioma.
Or vo veder ſe Coridone è ſceſo
Ancor ne la ſpelonca. O che fia queſto?
Che novità vegg' io? ſon deſta, o ſogno?
O ſon ebbra? o traveggio? ſo pur certo,
Ch' era la bocca di queſt' Antro aperta
Guari non ha: com' ora è chiuſa? e come
Queſta pietra sì grave, e tanto antica
All' improvviſo è ruinata a baſſo?
Non s' è già ſcoſſa di tremuoto udita.
Sapeſſi almen ſe Coridon v' è chiuſo
Con Amarilli; che del reſto poi
Poco mi curerei.
Sin ch' ei fu sbarbato, e bello,
Fei la vaga
Civettina ſu 'l zimbello;

E l'

E l' occhietto gli ſcbizzai:
Ma l' arancio ſenza ſucchio
Poichè fu vizzo, ed aſciutto,
Diſſetata, nauſeata,
Torſi 'l labbro, e lo ſputai.
Sin ch' ei &c.

SCENA II.

Dorinda, Linco.

Dor. *UN' effetto d' amor tu vedi, Linco,*
Un' effetto d' amare
Miſero, e ſingolare.
Lin. *Tu, che qual damma timida ſolevi,*
Prima ch' amor ſentiſſi,
Paventar d' ogni coſa;
Or vai ſoletta errando
Per montagne, e per boſchi,
Nè di fera hai paura, nè di veltro?
Dor. *Io ti dirò; mi moſſi*
Sta mane aſſai per tempo
Verſo là dove inteſo avea, che Silvio
A piè de l' Erimanto
Nobiliſſima caccia
Al fier Cingbiale apparecchiata avea.
Quivi confuſa in fra la ſpeſſa turba
Stav' io fuor de le tende

Spet-

Spettatrice amoroſa
Via più del Cacciator, che de la caccia.
Il ſuo Melampo amato
Contra la Fera impetuoſa ſpinſe.
Linco, non potrei dirti
Il valor di quel Cane.
All' or ſubitamente il mio bel Silvio,
Invocando Diana,
Teſe l' arco poſſente;
E nel medeſmo punto
Reſtò piagato ove confina il collo
Con l' omero ſiniſtro il fier Cinghiale;
Il qual ſubito cadde. I' reſpirai
Vedendo Silvio mio fuor di periglio.
Lin. *Ma che ſarà di quella Fera uccisa?*
Dor. *Mi crederò, che porteranno in breve*
Secondo il voto del mio Silvio, il teſchio
Solennemente al Tempio.
Lin. *E tu non vuoi uſcir di queſti panni?*
Dor. *Si voglio, ma Lupino*
Ebbe la veſte mia con l' altro arneſe.
Caro Linco, ſe m' ami,
Va tu per queſte ſelve
Di lui cercando: i' poſerò fra tanto
Là in quel ceſpuglio; il vedi? ivi t' attendo
Ch' io ſon da la ſtanchezza
Vinta, e dal ſonno.
Lin. *Io vo: tu non partire*

Di

Di là finch' io non torni.
Senza arbuſti, e ſenza fonti
Vedrem pria le rive, e i monti;
L' Ocean ſenza tempeſta,
Che Donzella ſenz' amor.
E la Terra, e 'l Cielo è amante;
Ogni Pianta, ed ogni Stella,
Ogni Fera, ed ogni Cor.
Senza &c.

SCENA III.

Dorinda.

CHi è ferito d' amoroſo ſtrale,
D' altra piaga non teme.
Dal tuo ſtral ſe fu piagato,
Sallo ben queſto mio petto.
Metti l' ale, e ſei Cupido,
Vago mio crudel Paſtor.
Spiri amor, e amor non ſenti;
Che d' Amor per mio tormento
Non ti manca altro ch' amor.
Dal tuo ſtral &c.

SCENA IV.

Coriſca.

QUanto meglio dal caſo
Mirtillo fu ne la ſpelonca tratto,
Che non fu Coridon dal mio conſiglio,
Per far più veriſimile, e più grave
La colpa d' Amarilli!
M' aſconderò tra queſte ſelve, e quivi
Starò finchè ſia tempo
Di venir a goder de le mie gioje.
La glorioſa aurata chioma,
Fauſti allori, circondatemi;
E feſtoſi or via drizzatemi,
Frodi invitte, archi, e trofei.
Abbiam vinto: Arte, e Natura
Congiurarſi a noſtra gloria;
E a recar l' alta vittoria
Fur campioni Uomini, e Dei.
La glorioſa &c.

SCE-

SCENA V.

Strada di verdura, la quale mette capo alla ſalita deretana del Tempio.

Montano, Amarilli.

Mont. *AHi, che tale, e che tanta, e sì famoſa,*
E sì vaga donzella, e sì lontana
Dal natural confin de la tua vita,
Così t' appreſſi al riſchio de la morte;
Chi ſa queſto, e non piange, e non ſe n' duole,
Uomo non è, ma fera in volto umano.
Am. *Se la miſeria mia foſſe mia colpa,*
Men grave aſſai mi fora,
Che di grave fallire
Foſſe pena 'l morire:
Ma troppo oimè, Montano,
Troppo mi peſa in sì giovane etate,
In sì alta fortuna,
Il dover così ſubito morire,
E morir innocente.
Mont. *Dimmi, non ſe' tu ſtata in loco chiuſo*
Trovata con l' adultero? e con lui
Sola con ſolo? e non ſe' tu promeſſa
Al Figlio di Montano? e tu per queſto
Non hai la fede marital tradita?

Co-

Come dunque innocente? Am. *E pur in tanto*
E sì grave fallir, contra la legge
Non ho peccato, ed innocente sono.
Mont. *E chi ti trasse altri che tu ne l'Antro?*
Am. *La mia semplicitade, e'l creder troppo.*
Mont. *Dunque a'l Amante l'onestà credesti?*
Am. *A l'Amica infedel, non a l'Amante;*
A la Suora d'Ormin, che m'ha tradita.
Mont. *O dolce con l'Amante esser tradita!*
Am. *Mirtillo entrò, che no'l seppi io, ne l'Antro.*
Mont. *Come dunque v'entrasti? ed a qual fine?*
Am. *Basta che per Mirtillo io non v'entrai.*
Mont. *Convinta sei, s'altra ragion non rechi.*
Am. *Io giurerò nel nome di Diana.*
Mont. *Spergiurato pur troppo hai tu con l'opre.*
Ninfa, non ti lusingo, e parlo chiaro:
Tu la tua castità guardar dovevi
Più de la luce assai de gli occhi tuoi.
Am. *Così dunque morire, oimè Montano,*
Così morir debb'io?
Nè sarà chi m'ascolti, o mi difenda?
Mont. *Ninfa, queta 'l tuo core,*
E se 'n peccar sì poco saggia fusti,
Mostra almen senno in sostener l'affanno
De la fatal tua pena;
Nè voler contrastar più lungamente
A quel ch'è già di te scritto nel Cielo.
Am. *O sentenza crudele,*

Ovun-

Ovunque ella sia scritta, o 'n Cielo, o 'n terra!
Ma in Ciel già non è scritta,
Che la su nota è l'innocenza mia.
Ma che mi val, se pur convien ch'i' mora?
Deh per quella pietà che tu mi mostri,
Non mi condur, ti prego,
Sì tosto al Tempio: aspetta ancora, aspetta.
Mont. *O Ninfa, Ninfa, a chi'l morir è grave*
Ogni momento è morte.
Am. *Mi verrà forse alcun soccorso in tanto.*
Padre, un tempo sì dolce, e caro nome,
Ch'invocar non soleva indarno mai,
Così le nozze fai
De la tua cara Figlia,
Sposa'l mattino, e Vittima la sera?
Mont. *Deh non penar più, Ninfa.*
A che tormenti indarno
E te stessa, ed altrui?
E' tempo omai, che ti conduca al Tempio;
Nè'l mio debito vuol, che più s'indugi.
Am. *Mirtillo mio, Mirtillo,*
Per te dannata more
Colei che ti fu cruda
Per vivere innocente.
Io moro senza colpa,
E senza frutto io moro,
E senza te, cor mio.
O Dio, mancan gli spirti;

Oi-

Oimè ; moro , mio Mirti ....
Mont. *Certo , cert' ella more .*
Nel nome di Mirtillo
Ha finito il ſuo corſo .
O miſera Donzella !
Pur vive ancora ; e ſento
Al palpitante cor ſegni di vita .
Portiamla al fonte qui vicino : forſe
Rivocheremo in lei
Con l' onda freſca gli ſmarriti ſpirti .
Ma chi ſa , ch' eſſer pietoſo
A chi prima di morire
Se ne muor di ſol dolore ,
Sia più toſto crudeltà ?
Si ſoccorra al mal preſente ,
E in conforto a la dolente
Sia preſaga la pietà .
Ma chi ſa &c.

S C E N A VI.

Silvio . Dorinda . Linco .

Linc. *Reggiti figlia mia :*
Reggiti tutta pur sù queſte braccia
Infelice Dorinda . Sil. *Oimè Dorinda !*
Lin. *Fà buon animo figlia ,*
Che la tua piaga non ſarà mortale
Dor. *O' dolce uſcir di vita ,*
Se Silvio m' ha ferita
Lin *Riſpondimi infelice :*
Qual vita fia la tua , ſe coſtei more ?
E ben ? or tù ſei muto ?
Ch' eri pur di anzi intolerabil tanto .
Dor. *Ecco , Silvio , colei ch' in odio hai tanto :*
Bramaſtila ferir , ferita l' hai :
Bramaſtila al fin morta ; eccola à Morte .
Non mi negar ti prego
(Anima cruda sì , ma però bella)
Non mi negar , à l' ultimo ſoſpiro
Un tuo ſolo ſoſpir . Beata Morte
Se l' adolciſſi tù con queſta ſola
Voce corteſe , e pia ;
Va in pace , Anima mia .
Sil. *Ecco piegando le ginocchia a terra*
Riverente t' adoro ,
E ti chieggio perdon ; ma non già vita .
Ecco gli Strali , e l' arco .

Ferisci questo cor, che ti fù crudo;
Eccoti il petto ignudo.
Dor. *Ferir io te? te pur ferisca amore:*
E se ingiusto ti par, c'oggi impunita
Resti la mia ferita;
Chi la fè si punisca:
Fella quell' arco, e sol quell' arco pera.
Lin. *O sentenza giustissima, e cortese!*
Sil. *E così sia: tù dunque*
La pena pagherai legno funesto.
Lin. *Così feriti ambidue sete. O piaghe*
E fortunate, e care!
Dor. *Deh Linco Mio, non mi condur ti prego*
Con queste spoglie à le paterne case.
Sil. *Tù dunque in altro albergo,*
Dorinda, poserai, che in quel di Silvio?
O viva, ò Morta, oggi sarai mia Sposa,
E teco sarà Silvio, o vivo, o Morto.
Lin. *E come a tempo; or ch' Amarilli ha spente,*
E nozze, e l'onestate.
Sil. *Dimmi Dorinda mia, come ti punge*
Forte lo fatal? Dor. *Mi punge si cor mio,*
Ma ne le braccia tue
L'esser punta m'è caro, e'l morir dolce,
Sil. *Bella man donami pace:*
Che'l tuo cor vendica il mio,
Non Morir; che tù morendo,
Viver nò, più non pos'io.
Della man &c.

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Tempio di Diana sopra Poggetto, donde discendesi a deliziosa pianura, con veduta laterale d'Abituri Villerecci.

Sole, che tramonta.

Corisca, Satiro.

Cor. *Quanto la Primavera*
Più fiorita è del Verno;
Di selvaggia Susina
E più dolce una Mela;
Quanto di Pecorella
La Pecora è più irsuta;
E quanto del Vitello
Il Cerbiatto è più snello;
L'Usignuol più canoro
Di Puledro, e Asinello;
Quanto la Verginella,
Qual son io, fresca, e bella,
Avanza di valore
Donna di tre Mariti;
Tanto mi rallegrasti

Quando mi perdonasti;
Ed in pegno d' amor, bell' Amorino,
Mi rendesti 'l tuo cor, col Zazzerino.

Sat. *O de l' acerba agresta*
Uva, più cruda, e acerba;
Ma del Formaggio fresco
Più bianca; e de l' Agnella
Più morbida; e più gaja
Di gaja Vitelletta;
Non posso ancora far di non amarti.
Andiam, sposiamci all' Antro. Cor. *O mia lusinga.*

Sat. *Là tra balletti, e canti*
Imeneo suonerà la mia Siringa.

Cor. *O caro dolce pomo.*

Sat. *Mi si allarga il polmone.*

Cor. (*Con mentite carezze al mio disegno*
Vo le corna infrascar a quel Caprone.)

Sat. *Mia Sposetta, m' ameresti?*
E deposta la pelliccia,
Stretto al sen m' abbracceresti?

Cor. *Lo vedrai, bel Satiretto,*
Quanti vezzi, e quanti amplessi
Ti vo dar, dolce Amoretto.

Sat. *Da la gioja mi disfaccio;*

Cor. *Per tuo amor divengo matta.*

Sat. *Il mio cor o quanto alletta*
La tua dolce paroletta!

Cor. *Piace pur, e mi diletta*

Quel

Quel schiacciato tuo nasetto;

Sat. *Quella tua guancia rosata;*

Cor. *La bocchina tua allargata;*

Sat. *Quel sorriso;* Cor. *Quel bel viso;*

a 2. *Quella tua beltade intatta.*
Mia Sposetta &c.

SCENA II.

Carino.

O Da me più d' ogni altra amata, e cara,
Più d' ogni altra gentil, Terra d' Arcadia,
Che col piè tocco, e con la mente inchino!
O quanto nuove, e sì cangiate i' trovo
Da quel ch' esser solean queste contrade,
Che in esse appena i' riconosco Arcadia!
Ma tempo è già di ricercar Mirtillo;
E forse è ben, che al più vicino ostello,
Poichè son stanco, a riposar me n' resti.
Chi lontan dal patrio albergo
Cerca gli astri, e 'l passo aggira,
Nel suo cor sempre rimira
A l' amato Ciel natìo.
Scrissi, pianfi, arsi, e cantai,
Stetti altrove, or trifto, or lieto,
Cangiai vita, e cangiai loco,
E non mai cangiai desìo.
Chi lontan &c.

SCENA III.

Titiro, Ergasto.

Erg. *Giunta dinanzi al Sacerdote (ahi vista*
Piena d'orror!) la tua dolente Figlia,
Fu quasi in un sol punto
Accusata, convinta, e condennata.
Tit. *Misera Figlia! e perchè tanta fretta?*
Erg. *Già con l'ordine sacro*
Per condur la tua Figlia a cruda morte
Il Sacerdote s'inviava, quando
Vedendola Mirtillo (o che stupendo
Caso udirai!) s'offerse
Di dar con la sua morte a lei la vita:
Gridando ad alta voce
Sciogliete quelle mani; ah lacci indegni!
Ed in vece di lei, ch'esser dovea
Vittima di Diana,
Me traete a gli altari,
Vittima d'Amarilli.
Tit. *O di fedele Amante,*
E di cor generoso atto cortese!
Ma qual fine ebbe poi
Quella mortal contesa?
Erg. *Vinse Mirtillo: o che mirabil guerra,*
Dove del vivo ebbe vittoria il morto!

Però che 'l Sacerdote
Disse a la Figlia tua, quetati, Ninfa,
Che campar per altrui
Non può chi per altrui s'offerse a morte.
In tale stato eran le cose, quando
Di te mandommi a ricercar Montano.
Ma tempo è di partir; ecco che scende
La sacra Pompa al piano.

SCENA IV.

Cori di Sacerdoti, e Pastori,

Montano, Mirtillo.

Coro.

O Figlia del gran Giove,
O Sorella del Sol, che al cieco Mondo
Splendi nel primo Ciel Febo secondo.
Mont. *Giovane valoroso,*
Che per dar vita altrui, vita abbandoni,
Mori pur consolato.
Mirt. *Se merita pietà colui che more*
Per soverchia pietà, Padre cortese,
Provvedi tu, che colei per cui moro,
Abimè non moja, e ch'io
Con questa speme a miglior vita passi.
Mont. *Figlio, sta di buon cor, che quanto brami*

Di far prometto, e giò per questo capo
Ti giuro, e questa man ti do per pegno.
Mirt. *Or consolato moro, e consolato*
A te vengo, Amarilli.
Mont. *Or non s'indugi più, sacri Ministri;*
Suscitate la fiamma.
Mirt. *Amarilli, deh prendi*
Del tuo Fedel Pastore
Lo spirto innamorato;
Che nel bel nome amato
Io moro, e tacio.
Su questo freddo labbro,
Invocando, e morendo,
Con l'estremo sospiro
De la cara Amarilli
Il nome io bacio.
Amarilli &c.

SCENA V.

Carino, Montano, Mirtillo.

Car. *O Quanta turba, o quanta!*
Pur questo è Sacrificio,
Ne Vittima ci veggio.
Mont. *Or tutto è preparato,*
Nè manca altro che 'l fin: dammi la scure.
Car. *Vegg'io forse, o m'inganno, un che nel tergo*

Ad

Ad uom si rassomiglia
Con le ginocchia a terra?
E' forse egli la Vittima?
Mont. *Par che non osi 'l cor, nè la man possa*
Levar questa bipenne.
Car. *Vorrei prima nel viso*
Veder quest' infelice, e poi partirmi.
Infelice mia Patria, ancor non hai
L'ira del Ciel dopo tant' anni estinta?
Mont. *Volgiti alquanto, e gira*
La moribonda faccia in verso il Sole.
Così sta ben. Car. *Misero me! che veggio?*
Non è quegli il mio Figlio?
Il mio caro Mirtillo? (*bro.*
Mont. *Or posso.* Car. *è troppo desso.* Mont. *E'l colpo li-*
Car. *Deh Ministro cortese,*
Prima che sopra il capo
Di quel Garzon cada il tuo ferro, dimmi,
Perchè more il meschino?
Mont. *Perch' egli stesso a volontaria morte*
S'è per altrui donato.
Car. *Dunque per altrui more?*
Anch' io morrò per lui....
Mont. *Amico, tu vaneggi,*
Perchè se' forestiero. Car. *E se non fussi?*
Mont. *Nè far anco il potresti.*
Ma qual sei, sì importuno? Car. *Arcade sono;*
In questa terra nacqui, e son Carino

Pa-

Padre di quel meſchino.

Mont. *Padre ſei di Mirtillo?*
Scoſtati immantinente,
Che col paterno affetto
Render potreſti infruttuoſo, e vano
Il Sacrificio noſtro.

Car. *Ah, ſe tu fuſſi padre.*

Mont. *Son padre, e padre ancor d'unico figlio.*

Car. *Laſcia, che il baci almen, prima ch'e' mora.*

Mirt. *Deh, Padre, omai t'acqueta.* Mont. *O noi meſchi-* (*ni!*
Contaminato è il Sacrificio. o Dei!
Orſu, Miniſtri, al Tempio
Rimenatelo toſto:
Qui poſcia ritornandolo, portate
Con eſſo voi per Sacrificio novo
Nov'acqua, novo vino, e novo foco.

SCENA VI.

Montano, Carino.

Mont. *Ringrazia pur il Ciel, che padre ſei.*

Car. *Non mi diceſti tu, che qui non lice*
Sacrificar d'uomo ſtraniero il ſangue?
Odami la gran Dea, che qui s'adora,
Che Mirtillo è ſtraniero,
E che non è mio Figlio. Mont. *Il Ciel m'aiti.*
Chi è dunque ſuo Padre,
Se non è Figlio tuo? Car. *Non te'l ſo dire.*

In

In un ceſpuglio d'odorato mirto,
Ne la foce d'Alfeo trovailo a caſo.
Poſava entro una culla. Mont. *Entro una culla?*
Bambino in faſce? Car. *E ben vezzoſo ancora.*

Mont. *E quanto ha che fu queſto?*

Car. *Dal gran Diluvio, e ſon tant'anni appunto.*

Mont. *Laſſo di me! che ſento?*
Col ſogno, e col deſtin s'accorda 'l fatto.
O Carino, Carino,
Come teco dolor cangio, e fortuna!
Queſto è mio Figlio. o Figlio
Troppo infelice d'infelice Padre!

Car. *Padre tu di Mirtillo?*
In che modo il perdeſti?

Mont. *Rapito fu da quel Diluvio orrendo.*

Car. *O malvagio deſtino,*
Dove m'hai tu condotto?

Mont. *Laſcia a me queſte lagrime, Carino.*

SCENA VII.

Tirenio, Carino, Montano.

Tir. *Chi è colui, che s'è ſcoperto Padre*
Di quel Garzon ch'è deſtinato a morte?

Mont. *Son'io miſero Padre*
Di quel miſero Figlio.

Tir. *Sarebbe queſto mai quel tuo Bambino*
Che ti rapì 'l Diluvio? Mont. *Ah tu l'hai detto!*

Tir.

Tir. *O Montano, ove ſei? torna in te ſteſſo.*
Come a te ſolo è da la mente uſcito
L' Oracolo famoſo?
« Non avrà prima fin quel che v' offende,
« Che duo ſemi del Ciel congiunga Amore;
« E di Donna infedel l' antico errore
« L'alta pietà d'un PASTOR FIDO *ammende.*
Or dimmi tu, Montan, queſto Paſtore
Di cui ſi parla, e che dovea morire,
Non è ſeme del Ciel, ſe da te è nato?
Non è ſeme del Cielo anche Amarilli?
E chi gli ha inſieme avvinti altro, che Amore?
Ma s' eſamini il reſto,
Vedrai, che di Mirtillo ha ſolo inteſo
Quella voce fatale.
Ma che perd' io con le parole il tempo,
Che ſi dee dar a l' opre?
Mont. *Sono lieto, e no 'l ſento.*
Ma guarda ben, Tirenio,
Che Amarilli a Mirtillo
Non può dar quella fè che ha data a Silvio.
Car. *Ed a Silvio fu data*
Parimenti la fede; che Mirtillo
Fin dal ſuo naſcimento ebbe tal nome;
(Se allor che lo trovai, fu detto il vero)
Ed egli ſi compiacque
Che 'l nomaſſi Mirtillo.
Tir. *Il dubbio era importante; or tu mi ſegui.*

Mont.

Mont. *Carino, andiamo al Tempio.*
Car. *Fanne quel che a te piace.*

SCENA VIII.

Coriſca, Ergaſto.

Cor. *NOn è morta dunque Amarilli?*
Erg. *Eh come è morta? è viva,*
E lieta, e bella, e Spoſa. Cor. *Eb' tu mi beffi.*
Erg. *Ti beffo? il vedrai toſto.* Cor. *A morir dunque*
Condennata non fu? Erg. *Fu condennata,*
Ma toſto anche aſſoluta.
Cor. *Narri tu ſogni, o pur ſognando aſcolto?*
Erg. *Toſto la vedrai tu, ſe qui ti fermi,*
Col fortunato ſuo fedel Mirtillo,
Per cor di tante, e di ſi lunghe loro
Amoroſe fatiche il dolce frutto.
Riſuona il monte, e 'l pian, le valli, e i poggi
Del Paſtor Fido il glorioſo nome.
O ventura d' amante!
Se con flebil mormorìo
L' aura, e 'l rio
Suſurraro a inoſtri lai;
Sien di riſo omai brillanti.
Scherzin pur ſciolte le frondi;
Ed innondi
Dolce gioja i cori amanti.
Se con flebil &c.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Coriſca, Amarilli, Mirtillo,

Coro di Paſtori.

Cor. *SE coſtui dice il vero,*
Queſto è quel dì, Coriſca,
Che tutto perdi, o tutto acquiſti 'l ſenno.

Coro di Paſtori.

Vieni, fauſto Imeneo:
Seconda i voti, e i canti:
Stringi i beati Amanti,
L'uno, e l'altro Semideo.

Cor. *Oimè, che troppo è vero! e cotal frutto*
Da le tue vanità, miſera, mieti?
O penſieri, o deſiri
Non meno ingiuſti, che fallaci, e vani!
Chi m'apre or gli occhi? ah miſera! che veggio
L'orror del mio peccato,
Che di felicità ſembianza avea.

Mirt. *Non ſo s'io veggia, o ſenta*
Quel che pur di vedere,
E di ſentir mi ſembra.
Dica la mia dolciſſima Amarilli;
Però che tutta in lei
Vive l'anima mia, gli affetti miei.

Cor.

Cor. *Ma che badi, Coriſca?*
Comodo tempo è di trovar perdono.
In virtù di sì caro
Amoroſo tuo pegno,
A l'amoroſo fallo oggi perdona,
Amoroſa Amarilli. ed è ben dritto,
Ch' oggi perdon de le ſue colpe trovi
Amore in te, ſe le ſue fiamme provi.

Am. *Non ſolo i' ti perdono,*
Coriſca, ma t'ho cara.
Avventuroſi inganni!
Tradimenti felici! e ſe ti piace
D'eſſer lieta ancor tu, vientene, e godi
De le noſtre allegrezze.

Mirt. *Ed io pur ti perdono.*

Cor. *Aſſai lieta ſon'io*
Del perdon ricevuto, e del cor ſano.

Coro di Paſtori.

Vieni, fauſto Imeneo:
Seconda i voti, e i canti:
Stringi i beati Amanti,
L'uno, e l'altro Semideo.

IL FINE.

In luogo dell' Aria nella Scena IV. dell' Atto Terzo

Dea d' Amore &c.

Amarilli canterà

Ne le ſelve, al rauco ſuono
De l' infido Cacciatore,
Cintia Dea più non riſponda
A le belve, ed a le prede.
Ma già inerme Paſtorello,
Ed Amante a l' Antro il vegga;
Per riſcatto a la mia fede.
Ne le ſelve &c.

In Fine della Scena VII. dell' Atto V.

Montano Canterà.

Da noi il Ciel più non dimanda
Sparſo ſangue, ed oſtia umana
Ne più tempo è di dolor
Fauſta Cintia ormai comanda
Liete tede, e fortunate
Spande grazie, e dona amor
Da noi &c.